

XXXII domenica del TEMPO ORDINARIO

Marco 12,38-44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo.

Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».



I LETTURA

Dal I Libro dei Re 17,10-16

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

II LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei 9,24-28

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Dio non ha bisogno del nostro superfluo

Non è proprio quella che definiremmo una brava massaia la vedova di oggi; non ha risparmiato, non ha messo da parte nemmeno uno spicciolo per comprare il pane per l'indomani o un pesciolino per la sera. Ha compiuto un gesto di pura follia: tutto quel che aveva lo ha dato, ma ci avrà pensato su? Ha capito bene quel che stava facendo e che niente le sarebbe rimasto nel borsellino? Cosa le è passato nella testa per dare le sue ultime due monete al tempio? Oppure, cosa le è passato per il cuore? Non sappiamo il nome di questa donna, non conosciamo la sua età né se aveva figli piccoli o grandi, sappiamo solo che era vedova e si trovava in condizioni di povertà, come la maggior parte delle vedove di quel tempo. Sappiamo anche però che lo sguardo di Dio l'ha baciata. Quello stesso sguardo che non si era lasciato impressionare dalla quantità delle monete lanciate dai ricchi, che risuonavano con fragore nel tempio. Che rumore fanno invece due spiccioli? Me la immagino quella povera donna che, quasi vergognandosi di fronte a tutta l'ostentazione dei ricchi, lascia la sua elemosina cercando di non farsi vedere, di non far sentire quel nulla di rumore delle sue monetine. La vedo a testa bassa, volendo subito scomparire, sprofondare nella sua povertà: si sa, i ricchi fanno presto a deridere, i ricchi non conoscono la vergogna della miseria. Ma Gesù era là a spiegare ai suoi discepoli che **per Dio non solo il metro, ma anche la bilancia è diversa dalla nostra e che il peso di ciò che si dona non viene misurato dalla quantità, ma dal come.**

È questo che lo rende indimenticabile, che gli dà un peso diverso, un peso specifico d'infinito. Quel misero soldo vale più di tutto l'oro, vale molto di più perché è stato affidato **al Dio amato, al Dio in cui si spera, follemente.** «So che non mi abbandonerai, per questo ti dò tutto, ci penserai Tu a me: **mi fido di Te, a te affido il mio destino**»: queste le parole nascoste nel cuore della vedova, parole bisbigliate dai suoi battiti, ma che fanno scoppiare di gioia il cuore di Dio.

Non ha bisogno Dio del nostro superfluo, non pesa la quantità, **ma la vita che metto dentro la vita**, l'essenza nascosta e invisibile di una speranza, di una fiducia, di un amore. Non conosciamo il nome di questa donna, né l'età o il colore dei suoi occhi, sappiamo però che quel gesto pazzo d'amore l'ha resa eterna, che **quel suo dare tutto le ha fatto anche ricevere tutto**; così fa Dio, l'incalcolabile Dio.

E quel giorno, al tempio, è avvenuto ancora un miracolo, evidente stavolta solo ai discepoli ai quali si era rivolto Gesù: il miracolo della trasformazione di una povera vedova in una gran signora. Le sue vesti saranno rimaste stracciate e rattoppate, alle mani non saranno comparsi anelli o bracciali, ma di certo quella piccola donna risplendeva più di tutto l'oro del tempio: su di lei c'era la luce commossa degli occhi di Dio. «Il destino aspetta nella mano di Dio, formando ciò che ancora dev'essere formato: io ho visto queste cose dentro un raggio di sole» (G. Raboni)

Don Luigi Verdi

Guardami, guardami!

Il rumore capriccioso del seduttore

Meditazione per la XXXII domenica del Tempo Ordinario
(Marco 12,38-44)



«Non diventi quindi orgoglioso chi fa l'elemosina al povero: Cristo s'è fatto povero. Non diventi orgoglioso chi ospita un pellegrino: Cristo fu pellegrino. Era infatti dappiù colui che si lasciava ospitare che non colui che ospitava»,

Sant'Agostino, Discorso 239,4.4

Quelli che fanno rumore

Ci sono persone che, dovunque si trovano, fanno rumore: sono come bambini che chiedono continuamente di essere guardati. Sono quelli che attirano l'attenzione persino strumentalizzando il bene. Usano di tutto pur di essere visti. Persino nelle relazioni, anche nelle relazioni più significative e intime, il loro scopo è quello di essere visti. Non si prendono cura della relazione e meno che mai dell'altro. L'altro è per loro uno di cui servirsi per essere guardati.

Chi si comporta così ha in un certo senso la sindrome del seduttore, colui che appunto non è interessato alla relazione, non gli interessa l'amore, ma è mosso solo dalla brama di vincere. Sono persone in genere molto pericolose e dalle quali è bene tenersi lontano. Non a caso, Gesù nel Vangelo di questa domenica suggerisce di guardarsi da coloro che si comportano così (Mc 12,38): gli scribi a cui Gesù fa riferimento, probabilmente mentre li osserva, sembrano corrispondere a questa descrizione del seduttore manipolatore, usano infatti persino cose buone come la preghiera, le occasioni di predicazione, gli eventi pubblici come i banchetti, addirittura la legge, per raggiungere il loro scopo, quello di essere visti. I seduttori stabiliscono sempre relazioni asimmetriche e si circondano di persone generalmente deboli, perché solo in questo modo possono occupare costantemente la scena.

Quelli che non fanno rumore

Al contrario, quelli che amano veramente non fanno rumore, proprio come i due spiccioli che una povera vedova getta nel tesoro del tempio sotto lo sguardo di Gesù. Questa donna rappresenta per Gesù il modello di coloro che sanno giocare fino in fondo nelle relazioni, senza trattenere nulla per sé e senza ingannare. Una vedova non ha altri legami o altro sostegno se non Dio. La relazione con Dio è in quel momento l'unica cosa su cui può contare e allora non esita a coinvolgersi totalmente in quell'amore: il tesoro del Tempio rappresenta il luogo in cui potersi donare a Dio e questa donna lo fa fino in fondo, anche se la sua offerta non fa rumore! Si getta in quella relazione proprio come getta quei due spiccioli nel tesoro.

La logica della consegna

Per Gesù si tratta dell'ultima volta che mette piede nel Tempio, tra poco inizierà la sua passione. Possiamo allora immaginare che osservando questa donna, Gesù abbia pensato a ciò che egli stesso sta per compiere: sulla croce dona se stesso fino in fondo! Questo è il linguaggio dell'amore: in una relazione ci stai non per essere visto, ma per consegnarti. Questa vedova in un certo senso anticipa e imita il gesto che Gesù sta per compiere sulla croce. E da lì a poco, sempre nel vangelo di Marco, un'altra donna compirà un gesto che possiamo leggere nella stessa logica: a Betania una donna spacherà un vasetto di alabastro per ungere il corpo di Gesù! Sono immagini di un amore autentico che non si nasconde dietro la manipolazione e il risparmio.

Il poco che ho

L'amore vero non teme il giudizio né si preoccupa dell'esiguità di quello che può mettere a disposizione nella relazione: le offerte nel Tempio venivano infatti annunciate, in una sorta di processione, durante la quale veniva proclamato ad alta voce il valore dell'offerta. Per i più ricchi era un modo per essere visti, un modo per ostentare la propria ricchezza. Persino la relazione con Dio può essere strumentalizzata per attirare l'attenzione su di sé. Al contrario, questa povera vedova non si preoccupa di poter suscitare l'ironia e il giudizio degli altri, quando avrebbero sentito il valore esiguo della sua offerta. Chi ascolta non sa, a differenza di Gesù, che per lei quei due spiccioli sono tutta la sua vita.

Amare fino in fondo

Chi ama non ha paura di rischiare, non teme di rimanere senza nulla per sé. Anche la vedova, di cui parla il Primo libro dei Re, è una donna che si fida, che non pensa prima di tutto a sé, ma si consegna: «Quella andò e fece come aveva detto Elia» (1Re 17,15). Non sappiamo se la vedova elogiata da Gesù avrà avuto la possibilità di continuare a vivere dopo essere tornata a casa, visto che aveva gettato nel tesoro tutto quello che aveva per vivere, ma di certo sappiamo che ha amato fino in fondo così come ha potuto. Davanti a Gesù non conta se siamo riusciti, con la nostra ambizione, ad occupare il primo posto nel banchetto, ma se abbiamo amato fino in fondo! È su questo che saremo giudicati.

Leggersi dentro

- Sei uno che fa di tutto per essere visto o ti preoccupi di amare come puoi?
- Se Gesù osservasse il tuo modo di vivere le relazioni, come ti descriverebbe?

Preghiera

Sei a Gerusalemme nel **Tempio**.

La folla è impaurita dagli interrogatori subiti.

Così la inviti a scrutare nel profondo
i volti del cuore.

Guardatevi dagli scribi:

***amano passeggiare sulle piazze
...ricevere i saluti...
avere i primi posti nei banchetti.***

***In realtà divorano le case delle vedove,
e pregano a lungo per farsi vedere.***

Apparire
salire,
possedere.

*Poi ti siedi di fronte al Tesoro del Tempio
e osservi come la folla gettava monete nel tesoro.
E tanti ricchi ne gettavano molte.*

*Ma, venuta una vedova povera,
vi getta due monetine, cioè un soldo.*

Così ti rivolgi ai discepoli:

***Questa vedova così povera
ha gettato più di tutti gli altri.
Nella sua miseria vi ha gettato
tutto quello che aveva
Tutto quanto aveva per vivere***

Essere,
discendere,
dare.

Nel **gesto** nascosto della vedova povera
si manifesta il **cuore del Vangelo**.